

Stop fondi, a rischio la «casa» degli autistici

Il welfare negato

Alessandro Napolitano Pozzuoli. Lavarsi, vestirsi, cucinare, fare la spesa. Gestì quotidiani e assolutamente «normali», ma non per tutti. Chi è affetto da autismo, patologia che riguarda quattro persone su diecimila in Italia, deve impararli, o reimpararli, poco alla volta. A prendersi cura di loro, un pianeta popolato soprattutto da bambini, adolescenti e giovani adulti, in Campania sono diverse strutture private, e tra queste soprattutto una, il centro «Serapide» di Pozzuoli, che garantisce (finora) assistenza gratuita alle famiglie grazie a una convenzione con il Servizio sanitario pubblico. Un progetto pilota dell'Asl Napoli 2 Nord, partito nel 2013 in sordina e diventato sempre più importante. Ma lo scorso agosto l'azienda sanitaria non ha rinnovato il contratto e con questo stop si è interrotto anche il trasferimento di fondi al centro specializzato in riabilitazione: circa 600mila euro all'anno. Così il servizio rischia di finire in soffitta, mandando in frantumi anche i sogni dei circa 60 autistici che frequentano la struttura e delle loro famiglie, che nell'aiuto degli operatori puteolani hanno visto una luce in mezzo alle tante ombre che avvolgono chi è affetto da questa malattia. Dallo scorso agosto ad oggi, di fatto, gli imprenditori del centro Serapide hanno pagato di tasca propria gli operatori. Quattro mesi durante i quali l'assistenza non si è mai fermata: ma andare oltre senza garanzie, fa capire la direzione della struttura, è ormai impossibile. Il grido d'allarme arriva anche dall'associazione per l'autismo «Almeno credo», il cui presidente, Daniele Minichini, si è rivolto al direttore generale dell'Asl Napoli 2 Nord e al governatore Vincenzo De Luca. «In un momento storico in cui sembra esserci tanta attenzione per la disabilità, e in modo particolare proprio per l'autismo, come è possibile che invece di creare nuove opportunità, ovvero incrementare quelle già in essere, si butti tutto all'aria così e si decida di recludere i ragazzi autistici nelle case, negando loro ogni forma di integrazione?», chiede Minichini al governatore. E ancora: «Quale regressione subiranno questi ragazzi così sensibili vedendosi negate tutte le occasioni di socializzazione e monitoraggio clinico e terapeutico cui erano abituati?». Al centro Serapide gli esperti coinvolti nel progetto sono 28, tra di loro ci sono educatori, psicologi, psicoterapeuti e logopedisti. In 54, invece, sono i bambini e i ragazzi che ricevono assistenza. Arrivano da tutta la Campania, molti dal Salernitano, diversi dall'alto Casertano. La metà ha superato i 18 anni. Non solo ripetono, e imparano, gesti quotidiani come vestirsi da soli e fare la spesa. Gli autistici accolti al centro Serapide si occupano anche di giardinaggio, fanno sport, provano a imparare un mestiere. Toccare gli oggetti, condividere esperienze, ritrovarsi tra volti conosciuti li spinge a uscire dal loro impenetrabile guscio. C'è chi si cimenta nell'arte della pizza e chi, tra le donne, ha preso in mano creme e rossetti aspirando a diventare truccatrice. Il loro futuro potrebbe non essere più quello immaginato. Un futuro legato a un contratto, quello tra l'Asl e il centro, finito in un limbo: non è stato nè rescisso nè rinnovato, ma semplicemente portato alla sua naturale scadenza biennale. Genitori e operatori attendono da tempo una risposta dalla direzione dell'azienda sanitaria. Potrebbe arrivare il prossimo giovedì, data fissata dal direttore Antonio D'Amore per un incontro con una delegazione. L'atmosfera però è tesa, tanto che i sindacati hanno indetto una manifestazione per martedì, due giorni prima dell'incontro. «Tale iniziativa è conseguenza della mancata convocazione più volte richiesta» spiegano Cgil-Fp, Cisl-Fp e Uil-Fpl che citano anche le difficoltà vissute in un altro centro collegato al Serapide, la comunità Iside, che si occupa di soggetti affetti da patologie psichiatriche. «Nelle scorse settimane, l'Azienda ha effettuato una rivalutazione dei pazienti attualmente in carico presso il centro così da avere un quadro aggiornato dei bisogni assistenziali» fa sapere il direttore dell'Asl Napoli 2 Nord. Ma lo sconforto dei genitori resta alto: «Si può decidere il destino dei nostri ragazzi e di un progetto pilota senza constatarne, sul campo, la reale incidenza sulla società stessa?». © RIPRODUZIONE RISERVATA